ANNO XXVIII. Sabato 11 Dicembre 1875. N. 337.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma e provincie del Regno . . . L. [illegible] — L. [illegible] — L. [illegible] —
Francia [illegible]
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Svezia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Grecia, Svizzera, Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia . . . [illegible]
America Meridionale . . . [illegible]

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffizi postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia in corso colla quale si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, 2° p.

Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 50 la linea.

Roma, 10 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Gli amici della pace e coloro che vedono del buio nella situazione attuale delle cose in Europa, attendevano con ansietà la festa dell'Ordine di S. Giorgio a Pietroburgo. Sapevasi che in questa circostanza lo czar avrebbe accennato alle quistioni del giorno e gettato un po' di luce sul lavoro della diplomazia intorno a coteste quistioni. L'aspettativa non fu delusa. L'imperatore Alessandro parlò e il suo linguaggio non poteva determinare con maggior precisione i principii e lo scopo dell'alleanza delle tre potenze nordiche e dare in modo più esplicito e solenne una sanzione ufficiale alle ripetute assicurazioni pacifiche degli organi più autorevoli della stampa russa. Le parole dello czar sembrano davvero il prodotto d'una intima convinzione e la conseguenza necessaria d'una nobile promessa, alla quale l'imperatore non venne giammai meno. Da esse spira altresì un'aura di quel misticismo simpatico che suole improntar gli atti di questo potente monarca.

La festa di Pietroburgo era resa più solenne dall'intervento di due ragguardevoli personaggi dell'Austria e della Prussia, espressamente invitati. L'arciduca Alberto ringraziò a nome dei due sovrani alleati, affermando di dividere completamente e profondamente i sentimenti espressi dallo czar.

Ma l'Inghilterra, che aveva già accresciuto, con notizie ed atti arrischiati, le inquietudini e le difficoltà della presente situazione, ha cercato anche in questa circostanza di diminuire l'importanza e gli effetti del *toast* di Pietroburgo. Il duca di Cambridge, rispondendo ad un brindisi fatto all'esercito e alla marina, disse che il desiderio della pace non può far considerare impossibile l'eventualità d'una prossima guerra, quindi la necessità per l'Inghilterra di spingere le riforme militari fino all'estremo limite possibile e di aumentare il numero de' suoi uomini sotto le armi.

Il ribasso segnalatoci oggi dalla Borsa indica disgraziatamente che si crede più al duca di Cambridge che all'imperatore Alessandro.

All'anzidetto ribasso possono aver influito in parte anche le notizie da Versailles. Respinta la proposta d'un membro del partito bonapartista, intesa a rimandare la nomina dei 75 senatori, l'Assemblea procedette ieri a questa importante operazione, e le urne diedero un responso, se non strano, per lo meno inatteso. La lista della sinistra ottenne in media da 324 a 325 voti sulla destra, la cui media è soltanto da 317 a 318 voti. Aspetteremo, per pronunciarci, le definitive operazioni di scrutinio, ma intanto è lecito di rammaricarsi vedendo nell'elenco dei nomi che ci ha trasmesso oggi il telegrafo, venir soltanto ultimo quello del duca Décazes.

Telegrafano dal Cairo ai giornali tedeschi che le truppe egiziane, in numero di 1200, vennero distrutte dall'esercito del re Giovanni d'Abissinia presso Gundet al Mareb. Le truppe egiziane si dirigevano sopra la capitale del Tigri, sotto gli ordini di Arendrup ed Arakelbey. Questi due capi sarebbero fra i morti. Solo 18 feriti hanno potuto salvarsi.

La colpa di questo disastro va attribuita agli ufficiali europei che credevano di cogliere facili allori in Abissinia. Tanto il kedivè che Ubbar-pascià erano contrari alla spedizione; 12,000 uomini furono spediti da Suez per coprire i confini.

IL MONOPOLIO

DELLE STRADE FERRATE

La *Nazione* non vuol persuadersi che l'industria delle strade ferrate non è un'industria libera fondata sulla concorrenza. I principii economici ch'essa invoca non hanno che fare colle strade ferrate, come non hanno che fare colle poste nè co' telegrafi.

Anche le poste costituivano un servizio privato, anche i telegrafi erano in alcuni Stati una proprietà privata e avevano il carattere di servizio privato. Ma col tempo si è compreso che stavano meglio in mano dello Stato e che l'universalità de' cittadini sarebbe stata meglio servita, affidando allo Stato le poste e i telegrafi. Quello che è avvenuto delle poste in tutti gli Stati e de' telegrafi in pressochè tutti, sta per avvenire, tosto o tardi, secondo le differenti consuetudini e condizioni de' vari Stati, delle strade ferrate.

Noi non abbiamo affrettato coi nostri voti il passaggio delle strade ferrate allo Stato; noi abbiamo sempre invocata per esse una politica di equità anzichè una politica di legalità, ma dal momento che le condizioni loro sono venute d'anno in anno peggiorando e che alcune Società si trovarono nel bivio di fallire o di cedere allo Stato la loro rete, non c'era più luogo di esitare; il riscatto si presentava come la sola soluzione che assicurasse il servizio pubblico intanto che salvava in parte l'interesse degli azionisti.

Deliberato il riscatto, che ha a fare il governo? Prendere le strade ferrate da una Società per cederne l'esercizio ad un'altra? Ma se non riuscivano a bene le Società concessionarie, come riuscirebbero le Società d'esercizio? In quali condizioni si costituirebbero e quali guarentigie potrebbero dare? E non prenderebbe un aspetto odioso una politica economica così inconseguente e leggiera? Perocchè rivelerebbe una sfiducia nelle Società disciolte, che non sarebbe giustificabile.

Lo Stato, acquistando le strade ferrate, deve di necessità esercitarle, come esercita altri monopoli, solo perchè sono monopoli e si sottraggono alla legge della libera concorrenza. Le eserciterà male? Il Governo e il Parlamento ci provvederanno, ma finora non è dimostrato che un monopolio stia meglio nelle mani d'una Società privata che in quelle dello Stato, nè che le strade ferrate esercitate dallo Stato soddisfacciano all'interesse generale dell'industria e del commercio meno delle strade ferrate esercitate da Società private.

Riservi adunque la *Nazione* le sue teorie per altre quistioni ed altre circostanze. Ora sono fuori di luogo ed invano essa cerca di mettere la sua opposizione all'esercizio sotto l'usbergo de' principii economici.

Noi siamo fedeli alla scuola economica liberale, appunto perchè non confondiamo la libertà col monopolio, nè commettiamo l'errore di dar a questo le qualità dell'industria libera per aver un pretesto di sottrarlo al governo, indebolendo lo Stato.

Per questo rispetto l'on. Minghetti può con animo sereno lasciar che la *Nazione* si sbizzarrisca a mettor in contraddizione l'economista col ministro. L'on. Minghetti può sostenere che l'esercizio delle strade ferrate sia fatto dallo Stato senza disdire le sue teorie economiche fondate sulla libertà, nè il ministro sconfessa lo scrittore. Le sottigliezze e i sofismi curiali non varranno mai a provare che alle strade ferrate si applichino i principii della libertà economica. Non si applicano neppure rispetto a due linee rivali, poichè ovunque è stato dimostrato esser più facile a due Società d'intendersi per istabilire delle tariffe uniformi a danno del traffico che non al traffico di difendere i suoi interessi contro le Società.

Combatta la *Nazione* il riscatto se non vuole che l'esercizio delle strade ferrate sia affidato allo Stato e sarà logica, ma accettare il riscatto respingendo l'esercizio, è disconoscere que' principii, dietro i quali pretende di trincerarsi.

SCUOLE DI DISEGNO

PER GLI OPERAI

Pubblichiamo la seguente circolare, indirizzata dall'on. ministro dell'istruzione pubblica ai presidenti de' Consigli scolastici:

Roma, addì 20 novembre 1875.

D'anno in anno cresce il numero delle scuole serali di disegno, che s'instituiscono coll'intendimento di porgere agli artigiani regola e lume nell'esercizio dei mestieri fabbrili; ma queste scuole che sorgono e cadono, prosperano od intristiscono con varia sorte a seconda degl'intendimenti vari e dei modi nei quali sono governate, non hanno una norma, non sono condotte in guisa da bastare all'istruzione degli artigiani, non si collegano all'ordinamento delle scuole popolari dei diversi gradi e non formano, come pure dovrebbero, il compimento delle medesime per coloro che, non potendo per le condizioni di famiglia avviarsi a discipline elevate, sono obbligati trattar soltanto professioni manuali.

A volere adunque che il disegno porga all'industria ed alle arti di costruzione aiuto efficace, è necessario congiungerne più strettamente gli esercizi con quelli delle scuole elementari, ove i fanciulli appena imparano a tenere in mano la riga e il compasso e le prime nozioni di aritmetica e di sistema metrico, ma non giungono pure a sapere adoperare la squadra, il livello ed il filo a piombo, ed a servirsi del disegno in aiuto dell'arte. Il corso troppo breve e manchevole delle nostre scuole elementari dev'essere allungato ed accompagnato ad un ordine di esercizi di disegno, nei quali l'occhio e la mano si avvezzino a cogliere e ritrarre le forme geometriche, a riprodurre in disegno e in rilievo gli elementi ed i modelli delle diverse costruzioni di legname, di ferro e di muramento, e la parte decorativa d'ogni genere di lavoro fabbrile. E questi esercizi vogliono essere condotti con regola sicura, divisi in vari periodi e congiunti coi dettami elementari della geometria nelle sue differenti applicazioni alla pratica. Considerati come il compimento delle scuole elementari superiori maschili, questi esercizi danno alle medesime un carattere proprio e pratico, che finora loro è mancato. Sicchè il sottoscritto non teme di asserire, che per siffatto compimento si accrescerà di molto il pregio ed il frutto delle scuole popolari, e stima di dover fare ogni opera perchè nei luoghi ove sono numerosi gli alunni della quarta classe elementare, abbiano modo di congiungere alla cultura della mente la pratica abilità della mano nell'improntare il bozzetto di un lavoro relativo alla loro professione e condurne le parti essenziali con rigore geometrico o con vaghezza di forme.

Il disegno è il linguaggio di cui ogni artefice ha bisogno, il linguaggio col quale egli rappresenta esattamente ciò che vede e ciò che imagina, e dal quale attinge forza e facilità ad eseguire qualunque opera di lima o di scalpello, di tornio o di plastica, qualunque costruzione di muramento, di legname, di ferro o di altre materiale. Per questo appunto tutte quante le maestranze han bisogno di ritrovare, congiuntamente ed a compimento delle elementari discipline, l'insegnamento del disegno; ed è intendimento mio che compimento siffatto si aggiunga alle nostre scuole. Occorrerà per ciò un esercizio di tre o quattro anni di disegno, ed allungare di altrettanto gli studi elementari; ma ciò farà appunto, che non siano dimenticati gli ammaestramenti che si danno nelle nostre scuole, e sia congiunta alla coltura della mente la maestria nel disegnare e nel modellare.

Ora le scuole elementari di grado superiore oltrepassano il numero di due mila nelle città e nei maggiori comuni del Regno, ma non dappertutto hanno uguale importanza, nè dappertutto si potrebbe istituire l'insegnamento del disegno per gli artigiani con gli intendimenti che ho esposto, ma si dovrebbe far ciò solo nei luoghi ove le quarte classi elementari accolgono non meno di ottanta alunni, e in questi luoghi si avrebbe a provvedere ai locali, agli arredi scolastici, ai modelli ed esemplari per le scuole di disegno, ai maestri, alla direzione delle scuole medesime, all'ordinamento dei diversi insegnamenti.

Il sottoscritto ha già in pronto le istruzioni sul modo in cui debbono essere ordinati i locali, le suppellettili scolastiche e gli insegnamenti nelle scuole popolari di disegno.

Fatto fare un preventivo, le spese occorrenti salgono, per la costruzione del fabbricato e per le provviste della intera suppellettile nella scuola di disegno, compreso l'acquisto di modelli, compreso tutto l'occorrente per il primo impianto a L. 37,500; le spese annue per gli stipendi degli insegnanti di disegno a L. 6,000 per una scuola completa.

Il sottoscritto è disposto ad accordare per la istituzione di queste scuole, e per una sola volta, un sussidio che giunga fino alla metà della somma necessaria per il primo impianto, e un sussidio annuo per gli stipendi degli insegnanti, che vada sino alle L. 3,000, a quei comuni che fossero disposti ad ordinare questi insegnamenti nel modo voluto dal ministero. Ella veggа di informarmi quali sarebbero questi comuni nella provincia affidata al suo governo, che sarebbero pronti ad uniformarsi alle istruzioni speciali che saranno trasmesse dal ministero sulla costruzione delle scuole per i disegnatori e per i plasticatori, sulla scelta dei modelli e dei disegni, sull'ordine ed i periodi diversi dell'insegnamento e sulla scelta dei maestri.

Non occorre di aggiungere che qui trattasi dei comuni più cospicui della provincia, più fiorenti per numero di arti e di artefici e meglio disposti a rendere più fruttuoso e compito l'insegnamento letterario delle scuole primarie coll'aggiunta di quelle discipline che ai garzoni di bottega sono scorta ed aiuto nell'esercizio dell'arte.

Aspetto per questo dal conosciuto amore della S. V. per tutto ciò che riguarda le patrie industrie, le più particolareggiate osservazioni sulla proposta istituzione.

Il ministro
BONGHI.

LA DISCUSSIONE

NELLE CAUSE PENALI

Io tremerei per verità, così esclamava un illustre giureconsulto, che si levasse contro di me il grido della ragione e dell'umanità se mi avvisassi di ridurre a stato di questione una verità morale stabilita dal consenso di tutti i legislatori antichi e moderni, riconosciuta dalle nazioni meno civili e consacrata da tutti i sapienti, che si debba, cioè, all'accusato accordare l'umano e fermo patrocinio di un difensore. Questa verità che non soggiacque mai ad alcuna mutazione, questo principio da tutti religiosamente rispettato, che anzi il negarlo fu ritenuto un crimine: *Dénier cette défense serait un crime; la donner, mais non pas libre serait tyrannie* (*Ayrault*) non senza grande sorpresa abbiamo ieri letto in un giornale che lo si vorrebbe togliere e cancellare, poichè questa ne sarebbe in fatto la conseguenza, come dannoso all'amministrazione della giustizia.

Si dice: « Tanto al Pubblico Ministero quanto agli avvocati difensori sia accordata la parola non prima, ma dopo il verdetto dei giurì, e parlino l'uno e l'altro non già per sostenere l'accusa o l'innocenza dell'imputato, ma per discutere, se mai fu riconosciuto colpevole, il grado della pena. »

Così strana, ci sia lecito il dirlo francamente, così contraria al vero interesse della giustizia appare subito codesta proposta, che lo stesso autore confessa non illudersi da supporre che possa essere da un giorno all'altro approvata. Ma poichè si mostra desideroso di conoscere le ragioni di chi vuole combatterla e si promette di tornare più e più volte sopra cotesto argomento, abbiamo creduto accettare l'invito nel desiderio sollecito di potere contribuire per quanto è possibile a formare una vera idea della retta amministrazione della giustizia.

Per quale ragione i giuristi anco i più severi non pensarono mai a negare all'imputato l'assistenza di un difensore che perorasse per lui non solo nelle questioni di applicazione di pena, ma nel fatto, che è tanto più importante, nel vedere, cioè se realmente fosse egli responsabile del reato addebitatogli? Per quale ragione tutti i legislatori avrebbero creduto d'introdurre nelle loro leggi una vera contraddizione, una legale mostruosità assegnando un difensore alla tutela della proprietà, e vietandolo a chi contende per la vita, l'onore, la libertà, diritti che meritano una maggiore e più singolare protezione? Perchè appunto imaginando anche de'le leggi eccellenti, scegliendo giudici della più sperimentata probità e di eguale sapere, si è nonostante concordemente riconosciuto che nessun altro mezzo può essere così efficace alla tutela dell'innocenza dei diritti e delle leggi, che la istituzione di un difensore, che, depurando lealmente le circostanze del fatto, determinando scientificamente il valore reale di ogni prova, soccorrendo il giudice nel difficile calcolo degli indizii e delle testimonianze, faccia parlare le leggi a favore dell'accusato, ove il bisogno lo richieda, e non solo nell'applicazione della pena ma nel dimostrarlo innocente se è tale, o meno responsabile davanti la punitiva giustizia, gli presti leale soccorso ed assistenza.

I tribunali criminali, e specialmente il sistema dei giurati, sono istituiti non solo per punire il reo, ma prima per trovarlo; non solo per infiggere una giusta pena, ma per rintracciare anzitutto le prove del delitto.

Ora, come potrebbe la società riposare tranquilla sugli umani giudizi, come giungerebbero essi ad ottenere la pubblica sanzione, come si sarebbe sicuri di avere conseguito la verità ed una retta amministrazione della giustizia, se, dopo compiuto l'esame dei testimoni, dopo letti i documenti, dopo raccolte le prove, di qualunque specie esse siano, che a carico o a discarico può avere somministrato il dibattimento, non si facesse poi sulle risultanze processuali una ragionata e coscienziosa analisi, un'accurata e diligente critica sotto il conflitto della più severa, libera e contraddittoria discussione? Dalla sola contraddizione sorgono delle verità incognite, e siccome le cose presentano più lati, la discussione tutti li fa conoscere, tutti li svolge, la ragione è posta in istato di scoprire il vero, e le reciproche osservazioni analitiche e sintetiche dell'accusa e della difesa preparano un maturo giudizio per chi è chiamato dalla legge a pronunziare il proprio giudizio.

Senza scendere a parziali considerazioni, non consentendolo la brevità di un articolo, accenneremo solo che la prova del delitto in qualunque procedura si desume dalle testimonianze, dal concorso delle circostanze ed indizi che precedettero, accompagnarono o seguirono il fatto, e dalla confessione stessa dell'imputato. Chi è ora che non sappia come il calcolo morale delle prove, sia per testimoni sia per indizi, come in alcuni casi della stessa confessione, è tutt'opera di una severa dialettica, di un rigoroso ed analitico esame che non può essere perfetto

6

APPENDICE

UN CUORE TROPPO ARDENTE

Racconto (dal tedesco)

DI

F. L. R.

Grave era il cómpito che ancora gli rimaneva: di parlare con Rosalia, di sentire dalla sua bocca com'egli avesse perduto — e forse per sempre — il suo amore! di venire in chiaro del vero stato dell'animo suo, e ad onta del male ch'essa gli aveva fatto, il consolarla, il restituirla alla felicità rimaneva il suo primo pensiero.

Allorchè, nella mattina seguente, ei si recava da lei per affrontare un colloquio sì poco piacevole, l'uscio della sua stanza s'aperse improvvisamente ed ella gli apparve sulla soglia, tenendo in mano una lettera aperta.

Essa era pallida come la morte e gli occhi le fiammeggiavano per terribile agitazione.

— Dov'è Alfredo? — gli gridò quando vide Ermanno.

— È partito da due ore!

— E non tornerà?...

— Finchè la pace tua e d'altri possano esser turbate dal suo ritorno, Rosalia, ei non tornerà, no.

La fanciulla lo guardava come fosse incapace di comprendere le sue parole nè di credere alla verità di ciò che esprimevano. Ermanno le si avvicinò e tentò di prenderle la mano.

— Rosalia — le disse — s'anche ciò che devo dirti ti recherà dolore, pensa nondimeno che in me è sempre il tuo più fedele amico che ti parla...

Essa lo guardava sempre come se non lo intendesse; finalmente gli chiese:

— Dimmi!... Alfredo è partito... per cagion mia?

— Sì, Rosalia, per cagion tua gli è partito.

— E tu... tu, Ermanno, sei che l'hai cacciato...

— No, Rosalia — gli rispose ei, mite pur sempre, ma con fermezza — ei mi ha spontaneamente confessato tutto ciò che era passato fra voi; e non la mia collera, ma la sua coscienza, il suo ridestato senso d'onore e di lealtà l'hanno spinto sulla via che ha seguito.

Ed ei le porgeva la mano tentando di avviare un discorso amichevole e conciliativo, ma ella lo respinse e proruppe in tuono di acerba ironia:

— Oh, la sua coscienza!

Poi coprendosi con ambo le mani la faccia, stette in silenzio mentre tutta la persona era agitata da tremiti convulsivi.

— So, Rosalia, che tu ami Alfredo — le disse Ermanno con dolcezza, dopo una piccola pausa.

Lasciando cadere le mani dalla faccia che, pallida prima come il marmo, era divenuta a un tratto sparsa di un ardente rossore, ella esclamò:

— Amarlo? No, Ermanno, ti giuro ch'io l'odio, che l'odio mortalmente, perchè gli è un traditore ed un vile!

— Rosalia! — esclamò Ermanno, spaventato da sì selvaggia impetuosità e dallo scorgere a un tratto la fanciulletta trasformata in donna appassionata.

— Delitto! — proseguiva ella, senza badare a lui — delitto osò egli chiamare il nostro amore? Era opera divina, era una divina rivelazione, ed egli osò tradirla e profanarla! Per lui, sì, fu un balocco e di me stessa egli fece un balocco. Oh Dio, puniscilo! puniscilo d'aver calpestato il mio cuore e fa piombare su lui la tua maledizione!

— Cessa, Rosalia! Tu parli in delirio, in follia! — le gridò Ermanno con voce forte, tanto ch'ella gli si rivolse lentamente.

— Follia?... Sì, Ermanno, tu devi aver ragione; follia dev'essere ciò che mi ha colto, perchè nulla mi par più come prima; io stessa sono diventata un'altra e tutto il mondo è come se si fosse sprofondato per me in quest'ora — aggiuns'ella con occhio fosco fissando dinanzi a sè.

— Fa di calmarti, Rosalia! — la pregò Ermanno commosso. — Un cuore forte non deve disperare! Tu tornerai in te, riconoscerai la retta via e giudicherai anche Alfredo in modo più mite!...

— Mai, giammai! — esclamò Rosalia ricadendo nella furia di prima. — Ciò che arde qui dentro, v'arderà eternamente! E credi anche tu, dunque, Ermanno, che il nostro amore fosse un delitto? Ebbene, io invece ti dico che egli solo l'ha reso tale quando mi ha abbandonata e tradita! Allorchè Dio lo fece nascere in noi gli era puro e forte, ed io l'avrei confessato liberamente e avrei richiesto da te il mio diritto di potermi dare a lui, perchè non io, Ermanno, m'era tolta a te; Dio stesso l'aveva fatto. E tu non mi avresti forzata, ma avresti dato la tua benedizione al mio amore e m'avresti conservata la tua affezione, imperocchè tu sei generoso e migliore che ogni altro uomo al mondo. Ora bensì dobbiamo dividerci... Io non posso più esser tua moglie, Ermanno!

Un infinito dolore si sparse nel viso marmoreo e contratto di lui, e si rivelò nelle parole che proferì.

— Lo so, Rosalia!...

Ell'era caduta sulle ginocchia e premeva la faccia tra i cuscini d'una sedia. Dopo alcuni istanti ei le si avvicinò e le posò dolcemente la mano sul capo:

— Rosalia — le disse con dolcezza — vuoi essere la mia figliuola e rimaner presso a me come tale, e lasciar ch'io ti protegga e ti consigli? Ti giuro che non una parola, non un atto ti ricorderà che un tempo era stato altrimenti fra noi. Sarà dimenticata ogni cosa e come non fosse mai stata!

— Impossibile! — rispos'ella crollando il capo: — io non posso dimenticare, nessuno il può!

— Ma perdonare possiamo tutti, Rosalia! — diss'egli con serietà.

Ella si passò la mano sulla fronte, dicendo:

— Io ti ho recato dolore, Ermanno, lo so, e ringrazierei Dio se volesse strappare questo sentimento dal mio cuore. Mi sembra anche che un giorno potrò implorarne da te il perdono con lagrime amare, ma adesso... compatiscimi, Ermanno, adesso non comprendo ancora la mia colpa e sento soltanto che fu la mano della sorte a colpirci e che colui mi ha resa immensamente misera.

A poco a poco l'emozione aveva spossate le di lei forze, e le sue tranquille persuasioni non incontrarono più scoppi violenti di passione, ma una quasi insensibilità che non lasciava conoscere quale impressione le facessero nell'animo. Solamente in ciò rimase ferma, di volersi allontanare di là ad ogni costo.

Ed anche dopo averla lasciata alcune ore a sè e ad una tranquilla riflessione da cui si riprometteva molto vantaggio, la trovò che persisteva in tale determinazione e, mutati soltanto i modi, lo pregava colla commovente dolcezza di un bambino, di avere pietà di lei e cercarle un asilo in qualche altro posto, pur che fosse lontana di là.

Altro non gli rimase fuorchè dover aderire alle sue preghiere.

Si rivolse quindi ad una signora di sua conoscenza, dimorante in una città non lontana e che gli pareva adatta allo scopo, colla preghiera di accogliere Rosalia per qualche tempo presso di sè, insino a tanto, cioè, che la sua salute, scossa da molte violenti emozioni, si fosse ristabilita. La risposta fu adesiva e dopo pochi giorni Rosalia potè infatti partire a quella volta.

Ammalata davvero e stanca e spossata ella abbandonò Lossava; il suo stato di salute era stato tale da quel giorno in poi che Ermanno appena l'aveva più riveduta. Ell'avea respinto le sue cure e maggiormente quelle della zia a cui Ermanno avea comunicato solo quel tanto dell'accaduto da poter mettere al riparo Rosalia dalla penosa insistenza di domande curiose.

Essa gli diresse per iscritto il suo addio, pregandolo di risparmiare a sè e a lei il tormento di doversi rivedere di nuovo.

Ei rispettò la sua preghiera e mentre la carrozza che la dovea portare lungi di là s'allontanava, ella non osservò un uomo che ad una delle finestre di sopra a metà celato dalle tende, la stava contemplando con torbido sguardo, e quando più non la vide nè udì il romore delle ruote fuggenti, mormorò: « Ell'era la luce della mia vita! »

Allorchè, attraversando la via che metteva al boschetto, ella passò dinanzi al posto dove il fulmine era pochi dì innanzi, piombato sopra la quercia, Rosalia si spinse fuori del legno per guardar le rovine non ancora spazzate... poi sollevò i foschi sguardi al cielo, nè si sarebbe potuto conoscere se la preghiera contenuta in quello sguardo fosse di perdono o di vendetta!

(*Continua*)

se non è contraddittoriamente istituito, di modo che dalla discussione fra l'accusa e la difesa si depuri la fede di un testimonio, si determini la valutazione di un indizio, si ristringa con eguale impegno tanto la colpa, quanto la innocenza? Ma si dice: Il sistema attuale produce degli inconvenienti che ad ogni modo bisogna rimuovere, perchè dannosi all'amministrazione della giustizia. Non crediamo doverci qui trattenere a combattere il frasario del quale si è voluto fare uso. Solo accenniamo che con troppa facilità e leggerezza si è voluto lanciare accuse contro uomini i quali per l'indole propria della loro professione mirano, non a sostenere addirittura l'innocenza del colpevole, ma a promuovere la verità ed a concorrere alla retta ed imparziale amministrazione della giustizia. Il conforto che prova l'avvocato difensore, che si rispetta, nel nobile e filantropico disimpegno delle sue attribuzioni non istà nel rivendicare alla società degli uomini colpevoli, ma sibbene nel far riconoscere e dichiarare la innocenza di chi si ritiene nella propria convinzione ingiustamente perseguitato, o nell'ottenere una diminuzione di responsabilità e di pena, a seconda di quanto esigeva la giustizia e l'umanità. Questo, e non altro, è il carattere di un instituto che, al dire del grande D'Aguesseau, è così antico come la magistratura, così nobile come la virtù, così necessario quanto la giustizia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(A.) **Sassari**, 5 dicembre. — Parecchi giornali, fra cui qualcuno della capitale, hanno riportata la notizia del ricatto dell'avv. Pasquale Corbu, ex-deputato al Parlamento. Oggi posso darvene i più esatti particolari avuti dalla famiglia stessa del Corbu, di cui sono amico. La sera del 17, verso le cinque pom., l'avv. Corbu se ne ritornava, come pel solito, a cavallo dal predio denominato *Locula*, posto circa a quattro chilometri da Nuoro; d'improvviso si trovò sbarrato il sentiero da cinque malandrini, i quali gl'intimarono di discendere e seguirli. Il luogo è assai acconcio ad una imboscata, trovandosi a ridosso dell'altipiano e dei monti, più a valle solcata da sentieri malagevoli, fiancheggiati da piante annose ed incolte. Smontato di cavallo, il Corbu fu preso da tre dei malandrini, due dei quali si impossessarono del cavallo, che si tirarono appresso fino a *Locula*, e lo legarono ad un olivo; nell'arcione avvilupparono dentro un pannolino una lettera minatoria. La famiglia, preso sospetto dell'insolito ritardo, mandò alcuni famigliari al predio, dove fu rinvenuto il cavallo e con esso la lettera, la quale fu recata alla figlia del Corbu, signora Antonietta Musio. In essa le si faceva ingiunzione di mandare il mattino vegnente per mezzo di un domestico, il quale avrebbe cavalcato lo stesso cavallo e legato al berretto un fazzoletto bianco, per essere riconosciuto, lire centomila; in un poscritto però la somma era ridotta ad un quarto. Il domestico avrebbe percorso la via che da Nuoro conduce a Siniscola; il fatto poi non fosse divulgato, perchè altrimenti al Corbu sarebbe stata mozza la testa e gettata sulla via stessa.

La dimane del 18 la signora Musio inviò il domestico colle 25 mila lire: la sera quasi contemporaneamente le pervenne la notizia che suo padre era in salvo, e il domestico le riportò intatta la somma del riscatto.

Secondo le voci, che corrono, e furono riportate in qualche giornale, il domestico non avrebbe trovato alcuno, che le richiedesse del danaro; secondo però una lettera privata, egli avrebbe la mattina al luogo designato incontrato un contadino, il quale gli domandò dove andasse, e perchè avesse al berretto il fazzoletto bianco.

Il domestico avrebbe risposto evasivamente, tanto da esser lasciato andar oltre, finchè, giunto a breve distanza da Siniscola, rivolto il passo per altra via, sarebbe tornato a casa.

In quanto all'avv. Corbu, le notizie sono più uniformemente esatte. I malandrini che se ne erano impossessati lo condussero per balzi e dirupi, e vie difficilissime fino al vicino monte, dove internatisi, stanchi del disagio e del digiuno, fecero sosta e accesero un gran fuoco.

Dopo un certo tempo soli due rimasero a custodia del Corbu, e questi in breve si abbandonarono al sonno. Il ricattato colse il destro e s'involò loro, camminando dapprima carpone e senza stivali, indi precipitandosi da un burrone alto cinque metri, e finalmente, via alla corsa per la strada di Lula, dove giunse verso le cinque della sera, e donde prima mandò ad annunziare alla figlia ch'era salvo.

Il giorno appresso, scortato da carabinieri, rientrò in famiglia.

Il fatto in tutti i suoi particolari è senza dubbio singolare: è la prima volta che nella nostra isola si parla di ricatti. Non fa quindi meraviglia se, appena divulgata, la notizia commosse universalmente e profondamente la pubblica opinione.

Generalmente si ritiene che il circondario di Nuoro, come in passato, sarà pure mal sicuro in avvenire se non si ricorre prontamente a severe misure di rigore. Si sospetta che gli autori del ricatto possano essere dei congedati dal servizio militare, i quali n'abbiano appreso il mestiere in Sicilia od in Calabria; ma il sospetto non ritocca il fatto nè lo spiega, ed è evidentemente ingiusto e fa torto all'educazione militare. Da molti anni perdura nelle Calabrie ed in Sicilia il malandrinaggio, e pure da molti anni ritornano dalle milizie alle loro case i nostri buoni contadini; e di ricatti non s'era dato mai alcun esempio fra noi. E penso invece che fra le molte cause, le quali hanno contribuito a rendere più triste la condizione della pubblica sicurezza nel circondario di Nuoro, sia a riporre principalmente questa, che per tutto quest'anno non v'abbia più funzionato il Circolo delle Assise.

Il nostro prefetto ha preso l'iniziativa per far costituire tra la provincia ed i comuni interessati un Consorzio per gli studi necessari a conoscere de' terreni paludosi e delle opportune bonifiche.

Ne scrisse una relazione ai membri del Consiglio provinciale convocati per la sessione ordinaria nel settembre passato, dimostrando la necessità di cotesti studi, aggiungendovi un telegramma del ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale stanziava all'uopo lire cinquemila.

Il Consiglio provinciale ha accolto ad unanimità la proposta, e n'ha stanziata in bilancio la somma occorrente, la quale dall'ufficio del genio civile fu determinata preventivamente in lire ventisettemila.

Sono diciannove i comuni che massimamente han bisogno della bonificazione delle lor terre; la spesa per gli studi opportuni non è grande. È sperabile che si facciano bene e presto, e che subito dopo i comuni, che v'hanno interesse, si adoperino a bonificare i loro terreni. La somma non è sproporzionata alle forze finanziarie della provincia; mentre i benefici che ne derivano all'igiene ed alla agricoltura sono di gran lunga maggiori e quasi incalcolabili.

È pure d'iniziativa del nostro prefetto l'impianto a Sassari d'un Museo archeologico. Ne chiese consigli e si valse del progetto descrittogli dal senatore Spano. Ultimamente scrisse una lettera al nostro sindaco perchè persuadesse il Consiglio municipale, nella recente sessione, a votare alcuna somma per le prime spese occorrenti così all'ordinamento della sala, come agli scaffali, ove avessero a riporsi i resti d'antichità. Ritornò sull'argomento, con sua lettera, il senatore Spano; cosicchè, mercè il valido appoggio del sindaco, il Consiglio stanziò per ora lire cinquecento. Intanto il progetto è noto al ministero, ed il senatore Fiorelli ha, dal ministro della pubblica istruzione, ottenuto lire duecento per l'acquisto di opere antiquarie, le quali serviranno alla biblioteca del Museo. È questione de' minimi mezzi: ai più restii intanto è consigliato e persuaso il beneficio dell'istituzione: il tempo farà il resto. Gli effetti delle buone opere si sentono; essi provano meglio assai che le ragioni: per ora il prefetto per la sua intelligente operosità smentisce coi fatti la tanto decantata incuria del governo verso l'isola nostra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

(W) **Parigi-Versailles**, 7 *dicembre*. Certo è che il partito liberale cattolico di Francia trovasi in condizioni poco liete. Gli alleati suoi di Germania finirono per riporre tutte le loro speranze nella protezione del governo civile. Sotto l'usbergo della spada dell'imperatore tedesco si danno opera a preparare sempre nuovi argomenti teologici affine di combattere il Vaticano. E costituiscono, direi quasi, una specie di protestantismo di biblioteca. Questi tedeschi usciti dal grembo della Chiesa cattolica incominciano ora a dubitare che il principe di Bismarck non è il più naturale padrino di un rinnovamento religioso. Quindi cercano di fondersi con qualche setta e particolarmente, poichè non vogliono diventare protestanti, cogli ortodossi della Chiesa russa, la quale non ha il vantaggio della logica propria della Chiesa cattolica nè quello della libertà inerente alla Chiesa protestante. I vecchi cattolici sono adunque nella medesima condizione di mente in cui si trovano gli esploratori del polo Nord che non hanno ancora potuto superare i ghiacci, sebbene già vi si siano provati, e non disperino ancora di riuscirvi. I liberali cattolici di Francia, per lo contrario, rassomigliano invece, a mio avviso, a quei cotali che per avventura avessero raccolto per lo spazio di vent'anni il denaro necessario ad una spedizione verso il polo Nord e che poscia, senza uscire di casa, se lo fossero divisi fra loro. Infatti, in cambio degli uffici politici ottenuti e della considerazione acquistata, i capi di questo partito avevano promesso al paese monti e mari. Ma non si curarono degli interessi della Chiesa e della libertà, dappoichè avevano fatto così bene gli interessi proprii e la maggior parte ancora si erano innalzati al governo della Francia. Se mai fossero chiamati a giudizio davanti le Assise della libertà, che altro potrebbero allegare in loro favore fuori di qualche mediocre articolo pubblicato dal *Correspondant*? Gli è che costoro nulla patirono dai mali della Chiesa.

Allorchè dicevano di voler conciliare il cattolicismo colla società moderna, non intendevano già che la Chiesa pigliasse a favorire le aspirazioni dei popoli. Volevano essi appena che la Chiesa si appropriasse i loro difetti, mostrasse dell'accorgimento e ponesse mano ai loro artifizi. Questi pretesi campioni della libertà, dimentichi dei principii, denigravano l'Italia e levavano alle stelle Radetzky, il duca di Modena e l'imperatore Niccolò. Sospiravano un Papa clerale come Luigi Filippo e liberale come il Broglie. L'Italia fece palese la falsità di questo liberalismo. E oggi questi liberali cattolici, esposti all'odio del Vaticano ed al disprezzo dei veri amici della libertà, sono atterriti vedendo prossimo il giorno in cui saranno smascherati.

Non so che cosa risponderà il duca di Broglie alle rivelazioni del *Mercure allemand* e dalla lettera pubblicata da questo giornale e dal padre Theiner diretta al duca, nella quale il defunto rallegravasi della caduta del potere temporale. Il duca di Broglie risponderà forse che la era una sgridata del dotto prete, sapendo questi, mentre scriveva al duca, che la leggenda della paglia del Papa prigioniero nel Vaticano era un abbominevole commedia, che il *Correspondant* studiavasi di far credere vera, la cattività di Pio IX. Allorchè il padre Theiner riconosceva la longanimità dell'Italia, la moderazione sua e il suo rispetto alla legge delle guarentigie, non poteva egli ignorare che il duca stava a capo della consorteria, la quale rinfacciava a Napoleone III le concessioni fatte all'Italia.

Il R. padre Theiner si occupa solamente del potere temporale del Papa. Giudica egli che più forte sarà il Papa come capo dell'Episcopato che come despota. Per ciò non cade in alcuna eresia, il potere temporale non essendo stato considerato qual dogma. Luigi Veuillot ha dunque torto di chiamare spia il padre Theiner e traditore, e di qualificarlo *une affreuse figure*. Voi potete, meglio di me, sapere se veramente, come dice Veuillot, il padre Theiner sia morto *dans une excellente position de Judas*. Parmi ricordare che il padre Theiner non avesse mai dissimulato il suo sentimento e che il Vaticano ne lo avesse punito privandolo di qualche suo ufficio. In ogni caso però il Papa non avrebbe mai potuto chiamare spia, traditore ed eretico un uomo, la cui sola colpa fu di credere che il Sommo Pontefice potesse adempiere la sua missione, come ne diede esempio Gesù Cristo, senza tesori e senza eserciti; la quale verità Veuillot avrebbe dovuto apprendere nello studio dell'*Imitazione di Gesù Cristo*, se il suo rabbioso zelo per la Chiesa non gli avesse offuscato la vista, impedendogli di comprendere cotesto libro così pieno d'amore e di mansuetudine.

I negoziati tra il centro sinistro e il centro destro, relativi alla elezione dei 75 senatori, finora non riuscirono ad alcun effetto. Alla maggioranza poco importa che i senatori futuri siano eletti con un soprappiù di pochi voti. Inamovibili saranno quando siano nominati con un voto di maggioranza, non altrimenti che se fossero eletti con maggioranza di cento voti. È probabile che questa elezione non si effettui senza molti scrutinii.

La Camera discute la riforma giudiziaria in Egitto. I privilegi di cui godono gli europei in questo paese, danno luogo a molti abusi; eravi chi fruiva d'una quasi immunità. Quindi il principio sopra il quale si fonda la riforma non è punto contestabile. Rimane però a decidere una questione delicata, se, cioè, il compromesso accettato, in via di esperimento, dal duca Décazes, tuteli sufficientemente gli stranieri. Il sig. Maurizio Rouvier censurò vivamente il disegno di legge presentato dal ministro degli affari esteri; egli è il relatore della Commissione stata incaricata dell'esame di questo disegno di legge. La Corte d'Aix sopra il cui parere egli si è principalmente appoggiato, crede che gli interessi francesi esigano si respinga la legge. Il sig. Rouvier lagnossi che un'Agenzia telegrafica non usa a trasmettere dispacci spiacevoli al governo abbia telegrafato a tutte le città francesi che la responsabilità della vendita delle azioni del Canale di Suez all'Inghilterra pesava sopra la Commissione per la riforma giudiziaria in Egitto.

Il sig. Carlo Boysset difese l'opera del duca Décazes e giunse fino a dire che respingendo il progetto di legge esponevasi la Francia alla collera del khedivè e i cittadini francesi ad essere molestati nelle loro più modeste azioni e nella stessa loro residenza.

Povera Francia, che si cerca ora di spaventare cogli sdegni del khedivè d'Egitto! Il progetto sarà approvato, essendo un semplice esperimento e potendo essere revocato; inoltre perchè la maggioranza non vorrà abbattere il ministero, mentre sta per deporre il suo mandato.

La Corte di Douai giudica ora lo strano processo del pazzo fucilato a Saint-Omer per ordine di un sotto-prefetto. Fortunatamente il pazzo guarì dalle sue ferite. Costui erasi ridotto in una torre e di là minacciava coloro che accennavano a volerlo arrestare. Le autorità, dopo avere invano tentato d'impadronirsene altrimenti, ordinarono che si facesse fuoco contro di lui. Il sotto-prefetto dichiara di aver dovuto subire la pressione della folla che voleva lo si abbattesse con un colpo di fucile. Ma quando mai fu scritto che le autorità dovessero ubbidire agli ordini della plebe? Il sostituto era presente alla scena ed approvò la decisione del sottoprefetto, il quale, per quanto come uomo sia un'eccellente persona, come impiegato si credette un piccolo despota; la quale credenza i Broglie e i Buffet cercano in ogni modo di persuadere agli impiegati. Senza dubbio lo si condannerà a lieve pena; ma questa basterà pure a indurre certi impiegati a comportarsi coi cittadini, non già come si usa presso le tribù selvaggie, ma come si pratica nei paesi civili.

—

Ecco la lettera che il duca di Broglie scrisse in risposta alla lettera del defunto padre Theiner accennata dal nostro corrispondente parigino. Essa è indirizzata all'*Univers*:

« Signor Redattore,

« Nel vostro numero di questa mattina voi riproducete dall'*Indépendance belge* un frammento di lettera che mi avrebbe indirizzato il P. Theiner, archivista del Vaticano, il 22 gennaio 1873.

« Non ricordo di aver ricevuto questa lettera. Le relazioni che aveva avuto in altri tempi a Roma col Reverendo Padre, a quell'epoca erano interrotte già da più di vent'anni.

« Gradite, ecc.

« Parigi, 7 dicembre 1875.

« BROGLIE. »

SVIZZERA

In un'adunanza del Concistoro protestante di Ginevra si lesse il rapporto del signor Chantre, il quale dichiara che l'accordo più perfetto non cessò di regnare tra i delegati delle Chiese riformate svizzere.

— Un telegramma da Berna, 8 dicembre, alla *Gazzetta Ticinese* annunzia che il Consiglio nazionale convalidò le nomine ticinesi, di Soletta e Neuchatel. La discussione continuava su quelle di Ginevra. La maggioranza della Commissione propone che siano convalidate, mentre la minoranza propone la loro cassazione.

GERMANIA

Nella seduta del 7 del Reichstag venne deciso a grande maggioranza di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni pel mantenimento dei dazi sul ferro.

In risposta al discorso del deputato Löwe pel mantenimento dei dazi ferroviari, il ministro Delbrück dichiarò che, nè la condizione della legislazione nè le condizioni attuali della quistione doganale avvalorate dall'esperienza fatta potevano giustificare un cambiamento nella legislazione esistente. L'industria del ferro tedesca non ha sofferto in seguito alle modificazioni introdotte, ma ha progredito. « Non vogliamo, nè possiamo abbandonare, conclude il ministro, la via sinora seguita nella politica doganale, e sopratutto preservare i nostri interessi commerciali. » (*Vivi applausi*)

— Secondo notizie autentiche da Londra, i passeggieri che sarebbero periti nel naufragio del vapore amburghese *Deutschland* presso Longrand, sarebbero circa ottanta.

TURCHIA

I giornali viennesi hanno da Ragusa 6:

La brigata di Alì pascià sostenne presso Piano un ostinato combattimento contro gli insorti e li sconfisse completamente. Il governatore Reuf pascià si trova con questa brigata davanti a Trebinje.

Invece i giornali di Trieste annunziano questo combattimento come una vittoria degl'insorti.

MONTENEGRO

Un telegramma da Vienna della *Gazzetta d'Augusta* riduce il concentramento di truppe montenegrine alla frontiera turca, a soli 2000 uomini. Il principe Nikita avrebbe dichiarato alla Porta ed alle potenze che quelle truppe erano destinate unicamente a difendere i confini.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 dicembre
(161ª della Sessione)

Presidenza del presidente BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 25.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

PRES. annunzia che la Giunta per le elezioni propone un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del collegio di Serrastretta.

La Camera approva tale proposta e incarica il presidente di nominare la Commissione che dovrà procedere all'inchiesta.

PRES. dichiara che delegherà l'incarico di questa inchiesta alla Commissione stessa che fu incaricata dell'inchiesta sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto.

L'ordine del giorno reca la discussione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione del progetto di legge sul rendiconto consuntivo del 1872.

PRES. legge quell'ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera, al triplice scopo che nei conti consuntivi i residui risultino distinti dalle competenze dell'anno, che i fondi assegnati alle competenze dell'anno non possano invertirsi al pagamento dei residui, e viceversa, e che il potere esecutivo non sia impedito da legge a pagarle tutte, a seconda che scadono, le spese che il Parlamento ha ordinato, invita il ministero a presentare, cominciando dal 1876, la legge del bilancio definitivo in due sole colonne, colle quali, quanto alla spesa, la legge preveda e distintamente approvi:

« 1° Tutte, senza trasportarne alcuna al bilancio dell'anno seguente, le somme che a carico dello Stato scadono dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno del quale si fa il bilancio;

« 2° Tutte, senza trasportarne alcuna, le somme che dai registri delle amministrazioni risultano già legalmente impegnate, e non pagate al 31 dicembre dell'anno precedente.

« E così parimente invita il ministero a presentare la legge del bilancio definitivo in quanto alle entrate, in due sole colonne, colle quali la legge preveda ed approvi:

« 1° Tutte, senza trasportarne alcuna al bilancio dell'anno seguente, le somme che a vantaggio dell'erario scadono dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di cui si fa il bilancio;

« 2° Tutte, senza trasportarne alcuna, le somme che dai registri delle amministrazioni risultano già a vantaggio dell'erario scadute al 31 dicembre del precedente anno. »

MINGHETTI dichiara che si riserva di parlare dopochè altri oratori avranno espresso il loro parere su quest'ordine del giorno.

PRES. Non c'è nessuno inscritto per parlare (*Oh! oh! — Ilarità*).

MINGHETTI. Nessuno è iscritto e pareva che dovesse esserci grande e lunga discussione, appena fu annunziato quest'ordine del giorno.

PRES. Il fatto è che nessuno chiese di parlare.

MINGHETTI dichiara che promette di soddisfare ad alcuni desiderii espressi dalla Commissione del consuntivo, dopochè avrà avuto il parere della Commissione che studia le riforme nella legge di contabilità. Non può però accettare l'ordine del giorno che la Commissione del consuntivo propone.

SEISMIT-DODA svolge alcune considerazioni sull'ordine del giorno della Commissione meravigliandosi del rifiuto del ministro di accettare l'ordine del giorno.

MINGHETTI ripete che non può accettare quell'ordine del giorno.

SELLA dice che l'on. Busacca fu uno degli oppositori dell'amministrazione del 1872 e che nella sua Relazione gli premeva far vedere che nulla di buono fece quell'amministrazione.

Sente il bisogno di dir qualche parola, perchè anche l'agnello si risente quand'è attaccato (*Oh! oh! — Ilarità vivissima*).

L'oratore espone quali furono i sistemi di contabilità secondo le deliberazioni della Camera e del Senato, dice che nessuno ammette che tutto sia perfetto nella contabilità, ma respinge il rimprovero che si fa all'amministrazione e che non è meritato. Nell'interesse stesso della nazione rimproveri siffatti non devono esser diretti all'amministrazione pubblica.

Ricorda le condizioni in cui era la contabilità prima che si attuasse il presente sistema, e dice che con questo sistema si ottennero miglioramenti che fanno onore all'amministrazione pubblica.

Si meraviglia delle acerbe critiche dell'on. Busacca all'amministrazione precedente, e dice che quelle censure non sono nè vere, nè tali da giovare al credito dello Stato.

L'amministrazione è benemerita per aver fatto scomparire arretrati di cui tutti i diari esteri più autorevoli parlavano con nostra vergogna.

Dice che non poteva tacere in presenza di una relazione sì acerba come quella dell'on. Busacca, tanto lodata dall'on. Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA chiede la parola.

SELLA prosegue le sue osservazioni contro la relazione dell'on. Busacca e soggiunge poi che esaminerà ciò che sia da farsi nella grave questione della contabilità. Sentendo parlare di mutamenti, gli venne in mente un colloquio tra un astronomo inglese ed uno scienziato di un'altra nazione. Il primo disse al secondo: la differenza tra noi e voi sta in ciò che noi non mutiamo se non quello che non possiamo conservare, e voi conservate solo ciò che non potete mutare (*Ilarità*).

Bisogna tener conto dei buoni risultati dei nostri sistemi di contabilità e mutare solo ciò che non possiamo conservare.

Il paese si lagna sopratutto delle complicazioni amministrative. Bisogna andare adagio nel crescere le complicazioni.

L'oratore parla della semplicità del sistema inglese di contabilità e della paura che in Inghilterra sempre si ebbe di sacrificare la semplicità ad altri miglioramenti.

Discorre poi dell'importanza reale che ha la riscossione e non la competenza nei bilanci.

Bisogna andar molto a rilento nel mutare il sistema attuale per quanto riguarda le entrate. Bisogna guardarsi dal sacrificare la semplicità ad altre riforme, e bisogna guardarsi dal far male colla volontà di fare meglio.

L'oratore dimostra quali vantaggi siensi ottenuti coll'attuale sistema nell'andamento dell'amministrazione finanziaria.

Questa andò riordinandosi colla diminuzione dei residui passivi. I residui passivi erano 365 nel 1871, scesero a 234 nel 1872, a 261 nel 1873, a 259 nel 1874.

Non crede però che tutto sia perfetto nella nostra contabilità, specialmente in quanto alla semplificazione.

Miglioriamo pure, perchè *nulla dies sine linea*.

La Commissione, in sostanza, vuole i due bilanci invece d'uno.

È un regresso enorme ciò che si propone dalla Commissione.

L'oratore dice che degli studi si possono fare per alcune innovazioni nel bilancio, ma che non si deve cambiare per un ordine del giorno la base della contabilità dello Stato.

Le maggioranze sono accidentali talora, e sarebbe pericoloso prendere una decisione sì grave con un ordine del giorno che ha carattere imperativo.

Il Senato ha tanto diritto quanto la Camera di interloquire nella questione, e come si può deciderla con un ordine del giorno votato soltanto dalla Camera?

Che motivo c'è d'aver tanta fretta? Non si ha forse abbastanza tempo da ponderare?

L'oratore prega la Commissione di prendere atto delle dichiarazioni del ministro, di introdurre qualche miglioramento nella legge di contabilità.

Guardiamoci dall'innovare solo per innovare (*Bene — Segni d'approvazione*).

BRANCA sostiene l'ordine del giorno della Commissione e risponde a qualche osservazione dell'on. preopinante.

MINGHETTI replica ad alcune obbiezioni fatte dall'on. Branca alle attuali regole di contabilità e si meraviglia che l'on. Branca abbia detto che l'on. Sella è l'autore del *solve et repete*. Il detto è per lo meno antico quanto il letto di Procuste e la spada di Damocle (*Ilarità*). All'onorevole Sella non si può attribuire l'invenzione (*Risa*).

PRES. dà la parola all'on. relatore della Commissione.

BUSACCA (relatore) dichiara di non aver mai negato ciò che di bene può aver fatto l'on. Sella all'amministrazione finanziaria. Riconosce anzi che se questo potente ingegno si fosse dedicato alle finanze esclusivamente invece che alle scienze naturali, avrebbe potuto rendere più grandi servigi alla amministrazione finanziaria (*Ilarità*).

L'on. relatore sostiene che colla complicazione dei bilanci come è ora la legge di contabilità è violata e dice che l'on. Sella è dominato dalla sola preoccupazione del conto di Cassa e da ciò sorgono tutte le di lui argomentazioni contro le proposte della Commissione.

(La voce dell'oratore non giunge che ad intervalli sino alla nostra tribuna. Numerosi deputati circondano il banco della Commissione per udire il discorso dell'on. relatore)

L'on. relatore conchiude dichiarando che la Commissione propone un ordine del giorno con cui la Camera prende atto della dichiarazione del ministro che presenterà proposte dirette a modificare la legge di contabilità.

MINGHETTI dice che non bisogna assolutamente che restino nel paese dubbi sull'esattezza dei consuntivi. Questi corrispondono alla verità.

BUSACCA. Siamo d'accordo.

MINGHETTI dice che non si può ora venir a dire che colla attuale compilazione dei bilanci si violi la legge di contabilità. Sulla forma dei bilanci, che da sei anni si adotta, mai fu fatta quest'accusa nell'occasione della discussione dei bilanci stessi.

Siamo tutti d'accordo che qualche innovazione si possa recare, tenendo conto dell'esperienza.

L'on. ministro prende impegno di studiare delle riforme, ma purchè si escluda l'idea di biasimo all'amministrazione e si escludano dubbi sull'esattezza dei conti. (*Bene*)

SEISMIT-DODA deplora che la Commissione non abbia insistito nelle sue proposte e deplora lo sterile risultato di questa discussione. Almeno si fissi un termine per la presentazione delle riforme nella legge di contabilità.

[illegible] dichiara di essere soddisfatto del secondo ordine del giorno della Commissione.

PRES. mette ai voti l'ordine del giorno della Commissione, con cui si prende atto delle promesse del ministro di presentare proposte di riforma nella legge di contabilità.

[illegible] vorrebbe si facesse obbligo al ministro di presentare entro tre mesi quelle proposte.

MINGHETTI non accetta tale ingiunzione.

[illegible]. Se non bastano tre mesi, si mettano quattro, ma si dia un termine.

MINGHETTI ripete che non può accettar termini.

Il secondo ordine del giorno della Commissione è approvato a grandissima maggioranza.

PRES. L'on. Bertani Agostino chiede di interrogare il ministro dell'interno circa ad inconvenienti nella lotta elettorale in corso nel collegio di Piacenza.

CANTELLI risponderà dopo seguita l'elezione.

PRES. Domani si discuterà sopra domande a procedere contro deputati; poi l'on. Mancini svolgerà il suo progetto di legge per l'abrogazione dell'art. 49 della legge sui giurì.

La seduta è sciolta a ore 6 20.

Domani seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

Alla riunione dei deputati della provincia di Roma in casa del sindaco, interverranno questa sera il generale Garibaldi e l'onorevole Sella. Vi sono stati egualmente invitati i consiglieri comunali che siedono in Senato.

L'adunanza avrà luogo alle 8 1/2.

—

I lavori per il proseguimento della via Nazionale proseguono con una certa alacrità.

Abituati a vedere che si impiegano mesi e mesi per la costruzione di qualche fogna, ed altrettanto per il risarcimento di qualche strada, che basterebbero pochi giorni per rinnovare o restaurare, non possiamo negare che ci produce un certo tal quale effetto vedere in poche settimane demolite parecchie case e livellata una buona parte del suolo tanto da potervi vedere tracciata la strada.

Le demolizioni proseguendo in tal maniera, vedremo di molto avanzati i lavori e attivata questa via, per la quale sono state spese tanta copia di parole che non se ne poteva la maggiore.

—

Stamane fummo testimoni di un fatto il quale, appunto perchè non nuovo, torna maggiormente ad onore delle nostre brave guardie municipali.

Un povero vecchio, estenuato dalla fame e intirizzito dal freddo, cadde in via Santa Maria in Via. Due guardie, che si trovavano colà in quel momento, corsero subito in suo aiuto, lo rialzarono e l'accompagnarono nel vicino caffè di piazza Rosa, lo adagiarono innanzi a un tavolino e lo fecero servire d'una buona zuppa, ova al burro, pane e vino caldo; e siccome il povero vecchio tremava convulsamente nè poteva mangiare da sè, si posero al di lui fianco e gli porgevano il cibo alla bocca, finchè ben ristorato, potè rialzarsi, benedicendo i suoi benefattori, i quali pagarono del proprio lo scotto al caffettiere e consegnarono a quel disgraziato il frutto di una piccola colletta che si raccolse tra i pochi che si trovavano presenti a quella scena commovente.

Questo atto pietoso delle due guardie, che portano l'una il N° 23 e l'altra, se non s'inganniamo, il 365, è degno d'ogni encomio.

—

Domenica, 12 corrente, alle 2 pomeridiane, nella sala della scuola superiore posta in via della Palombella, il professore Carlo Belviglieri darà una conferenza intorno a Cesare Balbo.

L'introito, poichè la tassa d'ingresso è di lire 2, è devoluto a beneficio del collegio convitto di Assisi.

La Società per l'istruzione scientifica, letteraria e morale della donna, e per essa il Consiglio direttivo, hanno invitato l'egregio professore a tenere la sopraannunciata conferenza, la quale, senza dubbio, riescirà graditissima alle persone che vi assisteranno.

—

Oggi ricorre la festa dell'arrivo della casa della Madonna di Loreto.

Questa notizia può interessare fino a un certo punto i nostri lettori. Il calendario ha ogni giorno una festa di qualche santo, e nelle numerose chiese di Roma v'ha posto per molti di questi, se non per tutti.

Il modo però di festeggiare la Madonna di Loreto ci sembra piuttosto strano ed altamente incomodo. E questo consiste nello sparare, dalla mezzanotte in poi, mortaretti, fucili, pistole, petardi, revolver e che sappiamo noi, coll'aggiunta di un dimenio di campane da oltre un'ora, da rompere nonchè il sonno, ma la testa all'uomo il più pacifico del mondo.

Tutti i cittadini più o meno devoti che abitano vicino alla chiesa di San Salvatore in Lauro, ove si celebra questa festa, non hanno chiuso occhio per buona parte della notte, e molti che ignorano quest'uso non potevano darsi ragione di tanti spari e di quel prolungato suono di campane a quell'ora.

Conservando sempre la più sincera devozione per la Madonna di Loreto, non si potrebbero abolire dalla nostra città certe usanze che hanno avuto le sfratto perfino da' più piccoli villaggi?

—

Riceviamo dal sig. Filippo Giangiacomo, segretario dell'Istituto de' ciechi in Roma, una lettera con la seguente dichiarazione:

« La Commissione promotrice della lotteria di beneficenza, che avrà luogo nei giorni 11, 12 e 13 corrente, al 1° piano del palazzo Savorelli, in piazza Ss. Apostoli, a scanso di equivoci e dietro richiesta di Sua Eccellenza il sig. D. Marco Ottoboni, duca di Fiano, presidente degli Asili d'in-

fanzia e rappresentante l'ospizio Margherita di Savoia per i poveri ciechi, fa calda preghiera al pubblico, che spera verrà concorrere numeroso a questa opera di carità, come il provento della lotteria suddetta è devoluto a beneficio dell'Istituto dei ciechi in Sant'Alessio all'Aventino e all'Asilo detto di Santa Zita.

Nella sua lezione d'oggi, venerdì, l'on. Domenico Berti fece una chiara ed interessante esposizione della dottrina di Buckle, alla quale assistevano alcuni uomini distinti italiani e stranieri e non pochi studenti delle altre Facoltà e specialmente di quella di legge. Questi giovani egregi mostrano di seguitare i corsi di filosofia con viva attenzione e di comprendere l'importanza degli studi filosofici, non altrimenti che dei letterari. Nella scolaresca dell'Università di Roma i nuovi regolamenti hanno trovato animi pronti ad accoglierli ed ottemperare ai medesimi con diligenza ed amore.

Domenica (12), a mezzogiorno, in piazza Ara Coeli N. 5, avrà luogo l'inaugurazione del Giardino d'infanzia intitolato ad Adelaide Cairoli, fondato e diretto dalla signora Medarda Broglio sotto il patronato d'un Consiglio di vigilanza, che zela con intelletto d'amore l'indirizzo igienico ed educativo secondo i principii e i metodi della Scuola pedagogica razionale.

Il presidente della Società cooperativa di educazione popolare, promotrice dei Giardini d'infanzia, il comm. prof. Vincenzo De Castro, piglierà questa occasione per parlare del coordinamento del Giardino di infanzia e della Scuola popolare ne' loro rapporti pedagogici e didattici. Il prof. dott. Luigi Chierici, incaricato della sorveglianza igienica, parlerà dell'igiene del fanciullo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 9 dicembre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764.1

Termometro Centigrado

Massimo = 7.2 — Minimo = — 0 9

Umidità media del giorno

Relativa = 75 — Assoluta 44,0

Vento dominante. Nord debolissimo.
Stato del cielo. Bello rigido.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La stagione del teatro Argentina è terminata in mezzo a scene disgustose. L'altra sera il tenore Abrugnedo, disapprovato da una parte del pubblico gli rivolse parole che suscitarono un baccano. Iersera i ballerini non volevano prestar la propria opera, se non era loro assicurato il pagamento, e per non sospendere la rappresentazione convenne che li pagasse con generosità, piuttosto unica che rara, la signora Boschetti!! Inoltre due ballerine s'accapigliarono sul palco scenico in presenza del pubblico! Questo è l'ideale dei teatri municipali senza dote! Lo raccomandiamo alla *Libertà!*

— Rammentiamo che domani a sera, sabato 11 alle ore 8 1|2, ha luogo nella Sala Dante il concerto dei valenti artisti Maria e Alfredo Jaell, Alfredo Piatti, G. Briccialdi e A. Rotoli.

— Anche noi avevamo letto nei giornali di Genova la notizia della morte del celebre artista Ernesto Rossi, che si diceva avvenuta a San Remo. Ma sapevamo che appunto a San Remo era in fin di vita il figlio del Rossi chiamato anch'esso Ernesto, e che il padre era stato chiamato in fretta da Parigi. Abbiamo capito subito che si trattava d'un equivoco e lasciammo ad altri la cura di dare la dolorosa notizia e di scrivere la necrologia d'un vivo. Infatti i giornali di Genova giunti stamane spiegano l'errore. È morto a San Remo il figlio di Rossi, ma il valente artista è vivo e sano e speriamo che, superato il legittimo dolore per la grave sciagura che lo ha colpito, continuerà ancora per molti anni ad onorare il teatro italiano.

Siamo assicurati ch'è stata definitivamente fissata pel nostro teatro Apollo la signora Galletti, la quale si produrrà nell'opera *Dolores*.

Il pubblico accorse assai numeroso al teatro Valle per la beneficiata della signora Laurina Tessero. Grandi applausi alla *Farfallite* di Sardou, al monologo del signor Giovagnoli, ad una declamazione della signora Adelaide Tessero-Guidone. Lo spettacolo doveva terminare con un nuovo proverbio della signora Neera; ma all'ultimo momento non si trovò più il manoscritto. Gli attori si provarono a recitarlo a memoria, ma non vi riuscirono e dopo le prime scene si ritirarono. Il signor Bassi narrò al pubblico lo strano caso; scese il sipario e buona notte a tutti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Nuovi giornali. — Riceviamo da Sassari il primo numero d'un nuovo giornale popolare settimanale, *La Stella di Sardegna*. Ci pare assai bene compilato. Basti il dire che contiene un articolo dell'illustre archeologo senatore Giovanni Spano. *La Stella di Sardegna* gioverà a far conoscere ed apprezzare sempre più le condizioni di quell'isola.

— Anche a Cagliari è venuto alla luce un nuovo giornale politico quotidiano intitolato: *Il Movimento sardo*.

Processo e condanna. — Avanti il tribunale correzionale di Firenze comparvero in questi giorni il signor Ugo Cecconi, capo della stazione ferroviaria di Rifredi, e con lui i conduttori Paolo Fondella e Vincenzo Vallini, e Francesco Gemignani e Adriano Calandri, guarda-freni delle ferrovie dell'Alta Italia.

Secondo l'atto di citazione, essi erano tenuti in colpa della morte del prof. Luigi Rossi, avvenuta, come ognun sa, in seguito a una lesione al piede sinistro, che, nello scendere dal vagone alla stazione di Rifredi, rimase fratturato fra la panchina ed una ruota. Il fatto avvenne il dì 8 maggio; la morte del maestro Rossi il giorno 14. Si direbbe essere stato commesso in quella circostanza le cautele prescritte per l'arrivo e la partenza dei treni. Era citato anche il comm. Amilhau come civilmente responsabile.

Il maestro Pollione Rossi, come figlio ed erede del defunto, si costituì parte civile.

Il processo terminò con la condanna del capo-stazione Cecconi e del conduttore Fondella a un anno d'esilio, e più, insieme al comm. Amilhau, che fu ritenuto civilmente responsabile, nell'indennità di ragione. La parte civile aveva fatto, quanto ai danni, una domanda generica; il Pubblico Ministero aveva opinato per la dichiarazione di non farsi luogo a procedere.

Lascito generoso. — Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

Pel grande amore che sempre ha portato ai medici studi e per l'attaccamento ch'ebbe vivissimo al progresso delle scienze ed ai cultori di esse, ed in particolare ai colleghi suoi ed alla studiosa gioventù di medicina-chirurgia, il prof. Pinali, morto ieri l'altro, legò alla Facoltà di cui era preside *centomila* lire italiane e tutta la sua biblioteca, onde nel locale di San Mattia, dove attualmente è la scuola, sia instituita una biblioteca medico-chirurgica amministrata dal rettore *pro tempore* della Università e dal preside della Facoltà.

Però il legato avrà il suo effetto dopo la mancanza ai vivi della moglie del defunto, la quale è costituita usufruttuaria anco in quella somma.

Monumento. — A Novara si è costituito un Comitato promotore per innalzare un monumento a quei prodi che lasciarono la vita sui campi della Bicocca nella memoranda giornata 23 marzo 1849.

E siccome si fu dalla non ingloriosa disfatta di Novara che l'Italia mostrò di volersi da senno emancipare dallo straniero, si fu da quella nazionale sventura, feconda di meravigliosi risultati, che gli italiani cominciarono veramente a conoscersi ed a sentire più vivo il bisogno di riunirsi in una sola famiglia sotto l'egida di un Re costituzionale, così il Comitato promotore pel raggiungimento dello scopo che si è prefisso, fa appello all'intera nazione, che riconosce l'inizio del suo risorgimento nel solenne giuramento proferito da Vittorio Emanuele II il 23 marzo 1849 e mantenuto con religiosa costanza.

Noi applaudiamo alla generosa proposta del Comitato promotore presieduto dall'egregio sindaco di Novara, e speriamo che sarà coronata da felice successo.

Cenno necrologico. — Il *Giornale di Padova* annunzia la morte avvenuta in quella città del cav. Vincenzo Pinali prof. ordinario di clinica medica nell'Università di Padova e preside della Facoltà di medicina e chirurgia.

Pubblicazione. — *La tubercolosi in rapporto colla economia sociale e rurale, per il prof. Edoardo Perroncito.* — Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1875. — La materia contenuta in questo piccolo volume fu già esposta negli *Annali della R. Accademia d'agricoltura di Torino*. L'estratto che ne fecero gli editori e che ci sta ora sott'occhio, ci sembra degno della considerazione degli studiosi per l'importanza del soggetto non meno che per il modo con cui il soggetto medesimo fu studiato e svolto dall'autore. Quindi segnaliamo volentieri la pubblicazione di questo lavoro del prof. Perroncito.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Carlino, libro di lettura per i giovinetti, di Isaia Visentini. — Venezia-Trieste, tip. lit. di C. Coen editore.

Guglielmo della Porta scultore milanese, per A. Bertolotti. — Milano, tip. Bernardoni.

Sulla origine della specie, di Carlo Darwin, 9ª dispensa, traduzione italiana sulla sesta edizione inglese per cura di Giovanni Canestrini. Unione tipografica editrice torinese. — Torino, Roma, Pisa e Napoli.

Elementi di geografia ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e normali, per Luigi Hugues. — Roma, Torino, Firenze presso Ermanno Loescher.

L'Agricoltura italiana. Periodico mensile diretto dal prof. Girolamo Caruso, fascicolo XIII. Anno 2°, ottobre 1875. — Pisa, presso il regio Istituto agrario.

Ferrovia Roma-Fiumicino, cenni di S. Nocciali. — Roma, tip. Pallotta.

Biblioteca dell'Economista, 14ª e 15ª dispensa. — Torino, Unione tipografica editrice torinese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;
2. R. decreto il quale approva la riduzione del capitale della Banca di Vercelli dai 7 ai 3 milioni di lire e ne approva il nuovo statuto;
3. Disposizioni nel personale dipendente del ministero della guerra, nel personale giudiziario ed in quello dipendente dal ministero di pubblica istruzione.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cordone sottomarino tra Wladiwostock (Russia) e Nagasaki (Giappone).

NOTIZIE ULTIME

La discussione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione che riferì sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato pel 1872 occupò l'odierna tornata della Camera. Come i lettori ricorderanno, con quell'ordine del giorno, preceduto da censure all'amministrazione dello Stato e da critiche della nostra contabilità, chiedevansi innovazioni radicali nella compilazione dei bilanci.

Il presidente del Consiglio dichiarò di non poter accettare quell'ordine del giorno, assicurando però la Commissione che avrebbe tenuto nel debito calcolo alcuni dei suoi suggerimenti e che avrebbe fatto delle proposte secondo i risultati degli studi d'una Commissione, la quale, per incarico governativo, delle riforme nella legge di contabilità sta appunto occupandosi.

L'on. Sella ha pronunziato un discorso, che la Camera ha udito con grande attenzione, per dimostrare quali siano i vantaggi recati alla nostra amministrazione finanziaria dall'attuale sistema di contabilità e quali siano i pericoli che possono produrre innovazioni che segnerebbero un vero regresso. L'on. deputato parlò della gravità che il problema della contabilità ha in un reggime parlamentare e provò, colla citazione delle cifre che dimostrano la progressiva diminuzione dei residui passivi e la esattezza delle previsioni delle entrate, la bontà del nostro sistema, nel quale però riconobbe l'utilità d'introdurre riforme, specialmente dirette a semplificarle.

L'on. Sella disse inoltre che sarebbe stato costituzionalmente poco corretta l'approvazione d'un ordine del giorno imperativo in una questione sì grave, senza che il Senato avesse potuto manifestare la propria volontà e conchiuse pregando la Camera e la Commissione di stare in guardia contro le innovazioni che sconvolgono senza migliorare e che complicano invece di semplificare.

L'on. Busacca, relatore, espose i motivi dai quali la Commissione fu indotta a proporre l'ordine del giorno, ma conchiuse dichiarando che la Commissione stessa non insisteva nelle sue proposte e si limitava a presentare un altro ordine del giorno col quale la Camera prende atto delle promesse del ministro di proporre delle riforme alla legge di contabilità.

Quest'ordine del giorno, consono alle dichiarazioni dell'on. ministro delle finanze, non poteva che essere da esso accettato e il presidente del Consiglio l'accettò, affermando che doveva essere inteso che qualunque idea di biasimo all'Amministrazione e qualsiasi dubbio sulla esattezza e legalità della compilazione dei bilanci rimanevano esclusi.

L'on. Seismit-Doda, il quale insieme all'on. Branca aveva sostenuto l'ordine del giorno della Commissione, deplorò che questa non vi insistesse.

Il secondo ordine del giorno della Commissione, al quale l'on. Sella diede la sua adesione, fu dalla Camera approvato a grande maggioranza.

Domani, 11, è all'ordine del giorno della Camera lo svolgimento del progetto di legge dell'on. Mancini per l'abrogazione dell'art. 49 della legge sull'ordinamento dei giurì.

La Camera ha oggi ordinato, conforme alla proposta della Giunta, un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del collegio di Serrastretta e l'onor. presidente ha affidato l'incarico della inchiesta alla Commissione stessa che fu da lui nominata per procedere all'inchiesta sull'elezione del collegio di Levanto.

Abbiamo ieri annunziato che la Commissione incaricata dagli Uffici della Camera di riferire sulla domanda del procuratore del Re a Roma per autorizzazione a procedere contro il deputato Cannizzaro si dichiarò contraria a quella domanda. Questa deliberazione fu presa dalla Commissione con cinque voti contro due e i motivi ne sono esposti nel seguente passo della Relazione dell'on. Cordova, oggi distribuita ai deputati:

La Commissione da voi incaricata di esaminare la domanda a procedere contro l'on. deputato Sebastiano Cannizzo, per reato contemplato dagli articoli 570 e 571 del Codice penale, e 27 della legge sulla stampa 26 marzo 1848, legalmente riunitasi, passò ad esaminare tutti gli atti che facevano corredo alla domanda sporta dal sostituto procuratore generale di Roma, signor Cappelli.

La Commissione ha dovuto constatare che nella lettera del Cannizzo, inserita nel n° 335 del giornale *Fanfulla*, 12 dicembre 1874, non era nominato il querelante generale Alfonso commendatore Scalia. Che i giudizi e le induzioni fatte dal succennato generale possono essere determinati dallo stato di animosità che notoriamente esistono in Partinico tra le famiglie Scalia e Cannizzo, tantochè lo stesso *Fanfulla*, nel n° 337 dello stesso mese, dice « non « comprendere e non sapere quale sia il funzionario che il Cannizzo accusa nella sua lettera senza nominarlo. »

Ma ciò che più di ogni altra ha determinato la maggioranza della vostra Commissione a respingere risolutamente la domanda a procedere contro il deputato Cannizzo, si è lo aver scorto in quel procedimento un seguito della lotta elettorale di Partinico.

È stata distribuita ai deputati la Relazione dell'on. La Cava sul bilancio di prima previsione della spesa pel 1876 del ministero d'agricoltura, industria e commercio. La somma complessiva a cui ascende questo bilancio, secondo le proposte concordi del ministero e della Commissione è di lire 11,276,027 96, cioè L. 11,026,032 96 di spesa ordinaria e L. 249,995 di spesa straordinaria. La competenza dell'anno è di lire 10,195,277 96 e i trasporti dal bilancio definitivo del 1875 sono di L. 1,080,750.

Commissari nominati dagli uffici del Senato nella riunione del 9 dicembre 1875 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Compimento delle opere di bonificamento delle Maremme toscane:

Ufficio 1°, senatore Jacini — Ufficio 2°, senatore Vitelleschi — Ufficio 3°, senatore Amari prof. — Ufficio 4°, senatore Chiesi — Ufficio 5°, senatore Tabarrini.

Disposizioni relative alle controversie nascenti dagli atti esecutivi disposti amministrativamente contro gli antichi agenti della riscossione delle imposte dirette:

Ufficio 1°, senatore De Filippo — Ufficio 2°, senatore Prinetti — Ufficio 3°, senatore Trombetta — Ufficio 4°, senatore Beretta — Ufficio 5°, senatore Canti.

La *Liberté* del 9 pubblica la seguente corrispondenza da Versailles, la quale ci permette di renderci ragione delle votazioni dell'Assemblea francese per l'elezione dei 75 senatori annunziateci dal telegrafo:

« È opinione generale che non si debba esagerare l'importanza dell'accordo intervenuto tra i delegati dell'estrema destra, della destra moderata, del centro destro e del gruppo Lavergne circa la formazione della lista dei candidati ai 75 seggi senatoriali inamovibili. Non basta fare una lista; bisogna ancora trovare una maggioranza per votarla. Ora, secondo i calcoli dei loro stessi giornali, le frazioni predette dell'Assemblea dispongono soltanto di 322 voti. I medesimi giornali riconoscono che le sinistre, compresi i dissidenti del gruppo Lavergne, contano non meno di 319 voti. Le destre e le sinistre sono dunque pressochè uguali per importanza numerica e la vittoria sta nelle mani dei quaranta o cinquanta deputati di ogni colore che hanno conservato tutta la loro libertà d'azione. Da qual parte si porterà questa massa ondeggiante? Ecco l'*incognita* del problema. »

La votazione annunziataci oggi dal telegrafo ha già chiarito in parte questa incognita.

— In una riunione tenuta dai bonapartisti pochi giorni prima della tornata, in cui si cominciarono gli scrutini per le elezioni dei 75 senatori inamovibili, il sig. Rouher indusse i suoi amici e seguaci a respingere le offerte della destra, dovendo i loro candidati rilevare unicamente dal suffragio universale e non potendo essi accettare alcun mandato da un'Assemblea, la quale ha dichiarato decaduto l'impero. Però in quella medesima riunione i bonapartisti deliberarono di promettere alle destre che avrebbero votato nell'Assemblea per i candidati conservatori.

DISCORSO DI SIR NORTHCOTE

Diamo la parte del discorso di sir Stafford Northcote al grande *meeting* conservatore tenuto a Manchester, il 7, che riguarda l'acquisto delle azioni del Canale di Suez:

Prendiamo per esempio l'ultimo atto del governo — l'acquisto delle azioni del Canale di Suez. Non entrerò ora nei particolari della questione, non essendo opportuno discuterla ora, ma giungerà bentosto l'epoca in cui quella questione sarà portata davanti al Parlamento; allora esporremo tutti i motivi della nostra condotta, spiegheremo la natura della transazione, ed attendo con piena fiducia la decisione che darà il Parlamento.

Non credo, ripeto, opportuno entrare nei particolari, ma desidero dichiarare due cose. Se siamo divenuti possessori d'una considerevole parte d'interesse in quell'importante strada di comunicazione marittima, anche allo scopo di poter mantenere le nostre comunicazioni col nostro impero orientale, non lo abbiamo già fatto in uno spirito di egoismo, ma nello spirito interamente opposto di desiderare di estendere a tutte le nazioni la stessa libertà di comunicazione che desideriamo assicurata a noi stessi.

Onoriamo, rispettiamo ed ammiriamo la energia ed il genio di coloro che concepirono e, malgrado grandi difficoltà, eseguirono quella grande intrapresa. Non desideriamo affatto di diminuire la parte d'onore che loro spetta, ovvero gettare un'ombra sulla grande opera ch'essi progettarono. Crediamo pienamente quanto dichiararono sempre, cioè ch'essi intrapresero quell'opera non nell'interesse individuale, ovvero d'una sola nazione, ma nello spirito di coloro i quali cercarono d'iscrivere il loro nome nell'albo dei benefattori del mondo. Se ora ci associamo a quell'intrapresa, non lo facciamo già allo scopo di attraversarla, ma di promuoverla, nella speranza che il Canale, che resterà sempre come un monumento dell'energia e della perseveranza del sig. di Lesseps e della grande nazione che vi ebbe sì gran parte, possa essere mantenuto come arteria internazionale e non esclusivamente a beneficio d'una nazione soltanto.

No, lo spirito della politica inglese estera dev'essere lo spirito di pace, non già d'una pace insolente od egoistica, ma d'una pace che almeno affermi i suoi principii, la nostra pace dev'essere conformata all'onore nazionale. Dev'essere la pace dell'uomo forte ed armato e non del timido, che grida « pace » per tener lontane da sè le mani degli altri. Ma dev'essere una pace d'un carattere vero e non apparente, dev'essere una politica di pace fondata sulla convinzione del nostro onore e del nostro interesse.

L'Inghilterra occupa un posto considerevole fra le nazioni. Non desideriamo di spiare gli altri; ci contentiamo di sapere che la nostra posizione è tale che richiede da parte nostra ogni sforzo per mantenerla e giustificarla. L'Inghilterra non deve fare nessuna bravata; all'interno, come all'estero la sua politica dev'essere nobile e magnanima. Se essa saprà rimaner fedele alle tradizioni dei suoi antenati, alla storia dell'impero britannico, l'Inghilterra non perderà mai il suo posto fra le nazioni (*Udite! ed applausi*).

Desidero dire un'altra cosa a proposito del Canale di Suez. Fra le critiche che ho veduto a questo proposito, vi fu chi disse che questa transazione indicava la tendenza del governo a fare speculazioni di Borsa (*stockjobbing*).

Sappiamo benissimo che si potrà dire che abbiamo fatto un buon affare finanziario e che il premio che abbiamo pagato per le azioni, nonchè l'interesse e i dividendi che riceveremo, potranno, in seguito, se non immediatamente, riuscire ad un investimento molto vantaggioso del danaro pubblico. Ad ogni modo desidero assicurarvi che non abbiamo avuto alcuna idea di questo genere allorchè concludemmo l'affare. Non furono già considerazioni pecuniarie che ci ispirarono, e vi assicuro che non farà mai parte della politica del governo attuale, cercare un investimento del danaro pubblico neppure nelle speculazioni più allettatrici. (*Udite, udite*)

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Montevideo, 7. — Il vapore *Nord America*, della Società Lavarello, è partito per Genova con 350 passeggieri.

Versailles, 9. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Approvasi in prima lettura la Convenzione telegrafica di Pietroburgo. Approvasi quindi il progetto, il quale stabilisce che a datare dal 1° gennaio 1880 si accetterà l'arruolamento volontario soltanto di coloro i quali sapranno leggere e scrivere.

Cissey domanda di ritirare dall'ordine del giorno la legge sull'amministrazione dell'esercito. Dice che il governo non intende di ritirare la legge, ma che il tempo non è sufficiente per le tre letture.

Approvasi quindi in prima lettura la Convenzione di Bruxelles, sul regime degli zuccheri.

Versailles, 10. — Due senatori soltanto furono eletti, cioè: Audiffret Pasquier, che ebbe voti 551, e Martel, della sinistra, che ebbe voti 344. La maggioranza necessaria è di 344 voti.

Vengono quindi i candidati della sinistra Lasteyrie, con voti 342, Duclerc Pothuau, 341, Frebault Kranz, 340, Corne, 337, Barthélemy Saint Hilaire, 332; i candidati della destra Changarnier, 338, Randot, 337, Buffet, 336, duca di Broglie, 318, duca Décazes, 316.

La lista della sinistra ottenne in media da 324 a 325 voti sulla lista della destra, la cui media è soltanto da 317 a 318 voti.

Detmold, 9. — Il principe di Lippe è morto.

Berlino, 9. — Il Reichstag discusse la proposta di Hoffmann, la quale tendeva a stabilire che nessun deputato possa essere imprigionato, nè processato, durante la sessione. Questa proposta fu respinta.

Il tribunale di seconda istanza pronunziò lo scioglimento dell'Associazione Pia.

Costantinopoli, 9. — Un comunicato ufficiale smentisce la voce corsa alla Borsa che il pagamento dei cuponi di gennaio sarà aggiornato, e dichiara che il pagamento di questi cuponi è assicurato alla sua scadenza fino da questo momento, in seguito ai continui versamenti fatti dal Tesoro alla Banca ottomana.

Una notificazione ufficiale invita i detentori dei Buoni del Tesoro 1872 a presentare i titoli per il cambio facoltativo in titoli del debito generale.

Un comunicato ufficiale annunzia che fu posto in esecuzione l'*Iradè*, il quale ordina una riforma ed una riorganizzazione dei tribunali.

Saadoullah bey, ministro degli archivi, fu nominato presidente della Corte di Cassazione, la quale funzione sarà d'ora in poi separata dalle altre attribuzioni del ministero della giustizia.

Soubhi pascià fu nominato presidente della Corte d'Appello, la quale sarà divisa in tre sezioni: commerciale, civile e criminale.

I consiglieri delle Corti di Cassazione e di Appello e i magistrati dei tribunali civili di prima istanza saranno nominati immediatamente, e si sceglieranno fra le persone che abbiano la capacità e l'onoratezza necessarie per meritare la fiducia generale. Essi non potranno essere destituiti senza un motivo legale.

I Tribunali di commercio saranno posti sotto la dipendenza del ministro della giustizia.

Londra, 10. — Al banchetto che ebbe luogo nella sala dei mercanti di pesce, il duca di Cambridge, rispondendo ad un brindisi fatto all'esercito e alla marina, disse che, relativamente al progetto di mobilizzazione dell'esercito, sarebbe follia per spingere le riforme militari fino all'estremo limite possibile. « Voi vedete, soggiunse, l'interruzione delle relazioni pacifiche fra la China e l'Inghilterra, la quale dura ancora; vedete quello che fanno i grandi imperi e dite se il nostro sincero desiderio di pace debba far considerare impossibile l'eventualità di una guerra. Prima che passino ancora alcune settimane, forse noi avremo bisogno di un numero maggiore di uomini. » Il principe conchiuse dicendo che sarebbe assurdo di pensare ad introdurre la coscrizione nella Gran Bretagna.

Madrid, 10. — È avvenuta una esplosione di dinamite nelle miniere di Rio Tinto. Si hanno a deplorare parecchie vittime.

Parigi, 10. — La sinistra propose, per la nomina dei senatori, una lista, nella quale comprese parecchi ultra-legittimisti, specialmente Franclieu, Cornulier-Lucinière, marchese di Gonello, Thiéry, Belcastel, Larochejaquelin, Lorgeril e Larochette, sperando di ottenere così l'appoggio dell'estrema destra.

Bukarest, 10. — Il Senato approvò l'indirizzo in risposta al discorso del trono, esprimendo fiducia nella politica del governo e con un emendamento proposto dal senatore Boziano, il quale dice che il paese, mantenendo la neutralità, completa i suoi mezzi di difesa.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	9	10
Rendita Italiana 5 %	76 30	76 30
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1274 —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	622 50
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA
10 dicembre 1875 (ore 11 1|2 ant.)

La Rendita rimase oggi immobile sul 76 72 1|2 fine mese senza dare luogo che ad affari insignificanti.

La pronta, godimento 1° gennaio 1876, fu pagata 76 32 1|2.

Poche Azioni del Gas furono vendute a 524.
Il Turco 27 70 circa.
Intrattato il resto.
In rialzo i cambi.
Francia 3pm 107 60.
Londra 3pm 27 14.
Oro 21 76.

(Ore 3 1|2 pom.)

Stazionaria la Rendita, 76 70 danaro, 76 75 lettera, ma senza transazioni.
Il Turco 27 70 nominale.

FIRENZE	9	10
Rendita Italiana 5 %	76 65 n	76 65 n
Napoleoni d'oro	21 74 a	21 73 a
Londra 3 mesi	27 07 a	27 10 a
Francia a vista	108 75 a	108 75 a
Imprestito Nazionale	— —	83 50 n
Azioni Tabacchi	818 — n	818 — n
Az. Banca Naz. (nuove)	1970 — n	1970 — n
Strade ferr. Meridionali	303 — n	305 — a
Obbligazioni dette	224 —	— —
Banca Toscana	1030 — a	1030 — n
Credito mobiliare	648 — a	660 — n
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 11 pom.)	9	10
Rendita francese 3 %	66 05	66 60
» » 5 %	104 20	104 15
Banca di Francia	3945 —	— —
Rendita Italiana 5 %	72 47	72 50
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	241 —	240 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	214 —	214 —
Ferrovie romane, azioni	— —	65 —
Obbligazioni Lombarde	230 —	240 —
Obbligazioni Romane	221 —	221 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 13 —	25 13 1|2
Cambio sull'Italia	8 1|8	8 1|8
Consolidato inglese	93 7|8	94 3|16

VIENNA	7	9
Mobiliare	208 50	207 25
Lombarde	110 —	109 50
Banca Anglo-Austriaca	102 50	101 —
Austriache	290 —	295 50
Banca Nazionale	921 —	930 —
Napoleoni d'oro	9 05 —	9 08 1|2
Argento	104 90	105 50
Cambio su Parigi	44 90	45 05
Cambio su Londra	113 —	113 20
Rendita Austriaca	73 45	73 45
» » in carta	69 40	69 30
Union-Bank	83 25	82 30

BERLINO	7	9
Austriache	525 —	534 —
Lombarde	195 —	192 50
Mobiliare	359 50	357 50
Rendita Italiana	71 30	70 90
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	8	9
Cons. ingl.	da 93 7|8 a 94 —	da 94 — a 94 1|2
Rendita It.	» 72 1|8 a — —	» 72 1|8 a — —
Turco	» 25 1|2 a 25 5|8	» 25 1|4 a 25 3|8
Spagnuolo	» 18 — a — —	» 17 7|8 a 18 —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 73 1|8 a — —	» 74 — a — —

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da Carlo Cimino.